

S. Sisto II, papa, e comp. - S. Gaetano, sac. (memorie fac.)

MARTEDÌ 7 AGOSTO

XVIII settimana del tempo ordinario - Il settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMALDOLI)

*O Cristo, splendore del Padre,
o luce di ogni mattino,
sorgente di nuova speranza,
a te si rivolge il creato
cantando.*

*Rinnova la gioia nei cuori,
effondi sul mondo la pace,
o sole d'amore infinito,
a te nostra unica fonte
veniamo.*

*A te, Salvatore del mondo,
al Padre sorgente di vita,
al dono ch'è fuoco d'amore
sia lode infinita
nei secoli eterni. Amen.*

Salmo CF. SAL 17 (18)

Stese la mano dall'alto
e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed erano più forti di me.

Mi assalirono nel giorno
della mia sventura,
ma il Signore
fu il mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.

Il Signore mi tratta
secondo la mia giustizia,
mi ripaga secondo l'innocenza
delle mie mani,

perché ho custodito
le vie del Signore,

non ho abbandonato
come un empio il mio Dio.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore» (*Ger 30,18*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Salvaci, Signore!**

- Quando ci sembra di essere rimasti soli, di non poter contare più su nessuno, rivelati come il solo che ha cura di noi, nella fedeltà e nell'amore.
- Quando presumiamo di noi stessi e non sappiamo fare affidamento su di te e sugli altri, liberaci dalla chiusura dello sguardo e del cuore.
- Quando percepiamo di essere sommersi o inghiottiti da problemi più grandi di noi, tendi la tua mano e afferra la nostra vita.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 69 (70),2.6

O Dio, vieni a salvarmi.
Signore, vieni presto in mio aiuto.
Sei tu il mio soccorso, la mia salvezza:
Signore, non tardare.

COLLETTA

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GER 30,1-2.12-15.18-22

Dal libro del profeta Geremìa

¹Parola rivolta a Geremìa da parte del Signore: ²«Così dice il Signore, Dio d'Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto. ¹²Così dice il Signore: La tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave. ¹³Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te. ¹⁴Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un casti-

go spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. ¹⁵Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. ¹⁸Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto. ¹⁹Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa. Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; ²⁰i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me, mentre punirò tutti i loro oppressori. ²¹Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. Altrimenti chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore. ²²Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 101 (102)

Rit. Il Signore ha ricostruito Sion
ed è apparso in tutto il suo splendore.
oppure: Mostraci, o Dio, il tuo splendore.

¹⁶Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,

¹⁷quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.

¹⁸Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera. **Rit.**

¹⁹Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:

²⁰«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,

²¹per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte. **Rit.**

²⁹I figli dei tuoi servi avranno una dimora,
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.

²²Perché si proclamino in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,

²³quando si raduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore». **Rit.**

CANTO AL VANGELO GV 1,49B

Alleluia, alleluia.

Rabbi, tu sei il Figlio di Dio,
tu sei il re d'Israele!

Alleluia, alleluia.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

[Dopo che la folla ebbe mangiato], ²²subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.

²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.

²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Santifica, o Dio, i doni che ti presentiamo e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, unico sacrificio a te gradito. Egli vive e regna...

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAP 16,20

Ci hai mandato, Signore, un pane dal cielo,
un pane che porta in sé ogni dolcezza
e soddisfa ogni desiderio.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Accompagna con la tua continua protezione, Signore, il popolo che hai nutrito con il pane del cielo, e rendilo degno dell'eredità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Salvami!

«Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ger 30,22). Con questa formula di alleanza Dio rinnova il suo patto di fedeltà con il suo popolo, nonostante la gravità del suo peccato. Attraverso il suo profeta, Dio promette di consolare Israele, di «cambiare la sua sorte» (cf. v. 18), di realizzare cioè nella sua storia una svolta inimmaginabile, che al momento il popolo, provato dalla durezza dell'esilio, non osa neppure sperare. Geremia parla addirittura di una ferita «incurabile» (30,15). «Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te. Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più» (30,13-14). *Nessuno, tutti...* è in questa realtà in cui Israele non ha più nessuno su cui contare, nella quale si percepisce abbandonato da tutti, che Dio si rivela qual è veramente: l'unico, il solo che può guarire; l'unico, il solo che non abbandona; l'unico, il solo in grado di cambiare le sorti. Professare la fede nel Dio solo – «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt 6,4) – significa anche questo: non soltanto credere nell'unicità di Dio, secondo una fede monoteista, ma anche riconoscere, a un livello più esperienziale, che Dio è il solo fedele. Dio è l'unico che cambia le sorti. Questa espressione, che ritorna più volte in queste pagine di Geremia, viene ripresa anche dal Salmo 125(126) e associata all'immagine dei torrenti del Negheb. «Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb»

(v. 4). I torrenti del deserto, i cosiddetti *wadi*, sono per lo più aridi, ma quando arrivano le piogge si riempiono di acqua, in un modo improvviso, quasi insperato, comunque inatteso. L'immagine evoca, dunque, un cambiamento improvviso e insperato, che solo Dio può realizzare. Inoltre l'acqua, nell'aridità di un deserto, significa vita. C'è pertanto un secondo capovolgimento più importante del primo: il passaggio dalla morte alla vita. Dio cambia le nostre sorti in questo modo: dall'aridità alla fecondità, dalla morte alla vita.

È lo stesso passaggio che vive Pietro. Anche l'apostolo fa l'esperienza di una salvezza che trasforma le acque di morte in acque di vita. Il racconto evangelico ha già i colori della Pasqua. In quella mano che si tende verso di lui (cf. Mt 14,31), Pietro deve riconoscere la forza della Pasqua, che ci strappa dai flutti della morte per renderci partecipi della vita nuova del Risorto. È anche un racconto battesimale: dobbiamo, come Pietro, essere disponibili non a camminare sulle acque, ma a immergerci in esse, per gustare la gioia della risurrezione.

Cosa significa, più precisamente ed esistenzialmente, immergerci in queste acque? Come partecipare della morte di Gesù sin da ora, nel corso della nostra vita? Significa morire a se stessi e alla propria presunzione, per accettare il proprio limite, sperimentando in modo pacificato e riconciliato la propria debolezza. Pietro è un uomo di fede quando chiede a Gesù: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque» (14,28). Desidera vivere il suo arduo cammino in obbedienza alla parola di Gesù,

nella dipendenza dalla sua grazia. Poi il suo sguardo si distrae: anziché rimanere fisso su Gesù, inizia a vedere altro: le acque, il vento. Forse inizia soprattutto a vedere se stesso e la propria capacità: sono diventato in grado di camminare persino sulle acque! È inesorabilmente tentato di presumere di sé e delle proprie forze. È allora che inizia ad affondare. È allora che ritrova la verità e la bellezza della sua fede: «Signore, salvami!» (14,30).

Sì, Signore, la nostra ferita è incurabile. Nessuno può guarirla. Soprattutto, nessuno di noi è medico di se stesso. Solo tu puoi guarirci. Solo tu puoi salvarci. Solo tu puoi renderci partecipi della tua vita risorta. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore!

Padre, il tuo Figlio è la mano che tendi verso di noi, rivelando la misericordia e la compassione con cui ti prendi cura della nostra vita e delle nostre infermità. Conferma la nostra fede, rinnova la nostra fiducia, fa' risuonare in noi, come in Israele, inni di lode, voci di festa. Noi ti ringraziamo e ti glorifichiamo perché tu sei il solo Dio, un Dio fedele, un Dio che libera, un Dio che salva.

Cattolici

Sisto II papa e compagni martiri (258); Gaetano da Thiene, presbitero (1547).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo martire Domezio il Persiano (sotto Giuliano l'Apostata, 360-363).

Copti ed etiopici

Pistis, Elpis e Agape di Tessalonica, martiri (II sec.).

Anglicani

John Mason Neale, presbitero e innografo (1866).

VEDERE

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

È bella e significativa questa successione, che il Documento preparatorio propone, tra i verbi «uscire» e «vedere». Poi c'è anche il verbo «chiamare», ma arriva dopo. Si esce anzitutto per vedere. Non è affatto scontato. Spesso siamo tentati di far seguire a questa uscita altri verbi, come il giudicare, il fare, il proporre, l'organizzare, il radunare... Invece ci viene qui ricordato che c'è anzitutto bisogno di un vedere, che viene poi colorato da altri verbi molto recettivi. Vedere significa anche «disponibilità a passare del tempo», «ascoltare», «condividere», «fare un pezzo di strada insieme». Dunque, si tratta di un vedere che assume un angolo prospettico peculiare, mentre ne rifiuta altri. Non è il vedere dall'esterno o da lontano, quale può essere lo sguardo di uno spettatore, magari anche ammirato o compiaciuto, ma non coinvolto. È il vedere dal di dentro, tipico di chi non solo sa farsi prossimo, ma sa entrare, con discrezione e rispetto, nella vita e nelle situazioni degli altri, non con l'atteggiamento invadente di chi sfonda porte, ma con il tatto e la delicatezza di chi si lascia accogliere, chiede ospitalità, cerca condivisione. Come già ricordato, il documento accorda i tre verbi che vengono ricordati in questa sezio-

ne – «uscire», «vedere», «chiamare» – allo stile di Gesù, al suo modo di passare e di fermarsi nei luoghi della vita quotidiana della gente. Anche il vedere deve dunque conformarsi al suo sguardo, del quale i vangeli mettono in risalto soprattutto una qualità: la misericordia generata dalla compassione. È uno sguardo che ha molto affascinato lo stesso papa Francesco, che lo ha assunto come suo motto episcopale, riprendendolo dal commento di Beda il Venerabile alla chiamata di Matteo: *Miserando atque eligendo*. Scrive in modo più disteso Beda nella sua Homilia 21: «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi” (Mt 9,9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse (*miserando et eligendo*, in latino), gli disse: “Seguimi”». Gesù vide un pubblicano, un peccatore. Potremmo chiederci, come lo avremmo visto noi? Con quale sguardo? Beda fa una distinzione significativa: Gesù vede non tanto con occhi corporei, ma con lo sguardo della bontà interiore. In Gesù si incarna lo sguardo stesso del Padre, il quale afferma: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1Sam 16,7). L'espressione ebraica, che risuona nel contesto della chiamata di Davide, può forse essere anche tradotta: il Signore vede «con il cuore». Le due possibili interpretazioni non sono alternative, ma si integrano vicendevolmente: si può vedere il cuore soltanto a partire dallo sguardo del cuore, dal vedere con il cuore, con «bontà interiore». Il Documento preparatorio sollecita a farlo, sottolineando la necessità di uno sguardo «capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi».